

V DOMENICA del TEMPO di QUARESIMA (Anno B)

Gv 12,20-33 (Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto)

Bussolengo, domenica 29 marzo '09

“Vogliamo vedere Gesù”: così un giorno alcuni Greci hanno chiesto a Filippo.

“Vogliamo vedere Gesù”. Penso sia anche il nostro desiderio, almeno se siamo qui oggi. E credo che questo desiderio sia diffuso più di quanto noi possiamo immaginare.

Meditando, per me e per voi, questo brano in questi giorni mi chiedevo: “Cosa significa questo desiderio che tanti ci portiamo dentro?” – In fondo, non è forse vero che siamo tutti alla ricerca, alla ricerca di un senso, di un qualcosa, di un qualcuno che riempia quel vuoto che a volte si scava dentro di noi come un vortice e che nessuna realtà sa riempire?

Eppure, l’esperienza di questo vuoto credo l’abbiamo fatta in tanti e ci spaventa. Ci hanno detto che Gesù può riempire veramente questo vuoto, Lui solo può saziare la nostra sete infinita di felicità.

Eppure il Vangelo di questa domenica, che parte proprio con la richiesta dei Greci di vedere Gesù, prosegue, in linguaggio non immediatamente comprensibile, con una serie di cose che per lo meno ci lasciano un po’ titubanti.

Si parla di **GLORIA E GLORIFICAZIONE**. E subito il pensiero va a una scena di regalità, di potere, di gloria appunto, di splendore, un qualcosa che esalti... invece Gesù irrompe con una affermazione che ci spiazza: *“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”*.

Che paradosso: si parla di gloria e ti viene chiesto di morire. Si parla di gloria e ti viene chiesto di perdere.

MA CHE DIO È IL NOSTRO?

Già, che Dio è il nostro? **Il nostro è il Dio dell’Amore**, dell’amore così grande che arriva a dare tutto di sé per noi, perfino la sua vita. Ma poiché essa è data per amore, la vita non muore ma vive per sempre, perché amare significa *non-morire*.

Qui siamo di fronte ad una scelta, dove scegliere di morire significa scegliere di vivere. Certo, di fronte alla morte, è normale e sano aver paura ed è giusto desiderare di non morire.

Se è vero però che il morire è la scelta definitiva e più solenne della nostra vita, l’atto più solenne del nostro vivere dove, con la nostra esistenza, diciamo la parola definitiva su chi noi siamo, allora guardando alla morte di Gesù possiamo intuire che, proprio in quella morte troviamo l’espressione più alta del suo amore per noi.

Il Vangelo di oggi dice anche: **“Ora è il giudizio di questo mondo”**. Che cosa significa un’espressione così, per certi aspetti così enigmatica?

Significa che le scelte che una persona fa pongono inesorabilmente un giudizio. Provo a spiegarmi con un ESEMPIO: mettiamo il caso di un gruppo di amici che ogni fine settimana si ritrova per divertirsi. Ad un certo punto Andrea – chiamiamolo così – in virtù di un suo cammino spirituale e umano comincia a comportarsi in un altro modo, diverso dal solito. Chiaramente, anche senza tante parole, gli amici se ne accorgono e dicono: “Non è più quello che conoscevamo prima”. La scelta di Andrea costringe gli amici a prendere posizione – non è tanto Andrea che chiede agli altri di cambiare o fare dell’altro – ma sono i suoi amici che non possono ignorare a questo punto che qualcosa in Andrea è cambiato e quindi sono chiamati a giudizio, a prendere posizione.

Ecco è la stessa cosa che capita oggi nel nostro brano del Vangelo. Gesù, con la sua scelta di dono d’amore totale fino alla croce, ci “obbliga” a prendere posizione. **CI STA BENE UN DIO COSÌ?** perché, vedete cari fratelli, nel Vangelo di Giovanni, qui siamo arrivati ad un punto di svolta decisivo. Bello il Gesù delle folle, che guarisce tanti, che moltiplica i pani e i pesci, meno facile da comprendere un Gesù che vuole dimostrarci che la vera gloria è la croce, che la forma di più alta di amore è il dono della vita, che la mia felicità la trovo nel momento in cui smetto di pensare a me stesso e guardo agli altri.

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”.

“Signore, davanti a tutto questo, il nostro cuore si ferma un attimo e ha un sussulto. È proprio questa la misura del tuo amore? Questo è veramente il tuo volto che noi cerchiamo di vedere, Dio sconfitto? Tu mi ami fino a questo punto? Noi, povera gente, sconcertati, meditiamo questa parola luminosa e inquietante: per vivere, spesso dobbiamo affrontare una morte. E questo ci spaventa!

Però è vero, lo intuiamo Signore.

È vero: lo sposo “muore” al suo egoismo per dedicarsi alla sua sposa. La sposa “muore” sacrificando la sua libertà per dare alla luce un figlio. Un figlio “muore” quando dedica il suo tempo per gli altri.”

Gesù tu hai avuto paura di morire. Quanto sei umano in questo, o Dio impaurito! Eppure tu hai capito il disegno, la necessità, e hai accettato di morire. Per amore, solo per amore.

Donaci il coraggio di morire a noi stessi, come hai fatto tu.

Di imparare ad obbedire alla realtà, per portare frutto.

Allora, e solo allora, scopriremo nel nostro cammino quanto Tu ci ami, e Ti vedremo, oggi, nel cuore, con lo sguardo della fede. **Sì, SIGNORE GESÙ, NOI TI VEDREMO.**